

## Ancora sulla guerra tra Israele e Hamas

La guerra scatenata il 7 ottobre 2023 dallo Stato-Hamas nella striscia di Gaza contro la popolazione civile israeliana, segnata da un gran numero di abusi d'una crudeltà inaudita, solleva molte domande che non possono essere nascoste col pretesto della condanna di « principio » di ogni guerra tra Stati borghesi. Per questo nel solco delle nostre precedenti prese di posizione<sup>1</sup>, ci teniamo ad aggiungere questi ulteriori punti.

1. Questa guerra non è stata voluta dalle rispettive popolazioni. La violenza di Hamas contro persone inermi, delle quali alcune impegnate nei sostegni umanitari agli abitanti della banda di Gasa chiusi dallo Stato di Israele e altri radunati per un festival musicale, mirava a scavare una fossa ancora più profonda tra le due popolazioni vittime degli scontri tra i due Stati in conflitto, lo Stato-Hamas della striscia di Gaza e lo Stato d'Israele. Questa azione infame è coerente con la visione del mondo degli islamisti per la quale ogni Ebreo è un nemico e, per estensione, ogni Israeliano è un occupante di una terra riservata, a loro dire, alla « nazione musulmana ». Lo testimonia la qualifica di « prigionieri di guerra » dei civili che ha rapito che in realtà servono da scudi umani e che sono oggetto di un sordido mercanteggio. Organizzazione confessionale reazionaria, Hamas non vuole la liberazione dei Palestinesi ed è pronta a sacrificare la loro vita, senza nessuno scrupolo<sup>2</sup>, per instaurare in tutta la regione un regime teocratico a immagine del suo Stato creato nella striscia di Gaza, tramite un colpo di forza contro al Fatah<sup>3</sup>. Uno Stato dove le libertà individuali, sessuali, religiose, di movimento, culturali, ecc., sono negate e le libertà politiche sono sistematicamente derise. Un Stato fondato sul baratto, il commercio e i sussidi dei capitalisti della regione, oltre che sul dirottamento del sostegno finanziario ai Palestinesi della striscia di Gaza fornito dai paesi capitalistici avanzati<sup>4</sup>. Circa l'80 % degli abitanti di Gaza vivono dei magri sussidi che Hamas distribuisce in funzione della sottomissione al suo regime di esattori. Questa organizzazione reazionaria e fascista non ha alcuna legittimità come rappresentante della sacrosanta resistenza palestinese contro la segregazione e alla colonizzazione di cui lo Stato di Israele è il responsabile. Ala contrario, Hamas ha aggiunto una forte dose d'oppressione dei Palestinesi che sono sotto il suo controllo.
2. Israele ha deciso di rispondere al vile assalto di Hamas con una guerra contro i Palestinesi della striscia di Gaza. Questa scelta, poiché si tratta di una scelta, è dettata dalla volontà di erigere nuove barriere tra le due popolazioni interessate. Fare di ogni Palestinese un potenziale nemico serve a restaurare unità nazionale veramente scossa dalla grave crisi politica che questo paese vive da molti

<sup>1</sup> Vedi alla fine di questo testo.

<sup>2</sup> Secondo Ismaël Haniyeh, capo della branca politica di Hamas : « *Abbiamo bisogno del sangue delle donne, dei bambini e delle persone anziane di Gaza, affinché risvegliano il nostro spirito rivoluzionario* » in : <https://www.memri.org/reports/hamas-leader-ismail-haniyeh-we-need-blood-women-children-and-elderly-gaza-%E2%80%93-so-it-awakens>

<sup>3</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/Battle\\_of\\_Gaza\\_\(2007\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Battle_of_Gaza_(2007))

<sup>4</sup> Nel 2022 la Palestina ha ricevuto 550 milioni di dollari di aiuti internazionali (<https://fts.unocha.org/countries/171/flows/2022>), il budget per la Striscia di Gaza è di poco superiore ai 3 miliardi di dollari, in media per gli anni 2012-2022 (<https://apnews.com/article/business-middle-east-israel-foreign-aid-gaza-strip-611b2b90c3a211f21185d59f4fae6a90>) e il bilancio ufficiale di Hamas è di 300 milioni di dollari (<https://www.reuters.com/world/middle-east/hamas-cash-to-crypto-global-finance-maze-israels-sights-2023-10-16/>).

anni e che è sfociata nel grande movimento democratico contro la messa sotto tutela della Corte Suprema da parte dell'esecutivo. Questo movimento ha oggi optato, nella sua espressione pubblica, per un sostegno senza condizioni all'operazione militare contro la città di Gaza, tramite bombardamenti aerei e navali che distruggono interi quartieri della città, comportando soprattutto la morte e il ferimento di numerosissimi civili. E non bisogna nemmeno dimenticare che, secondo alcune prime stime dell'Ufficio internazionale del lavoro « *minimo il 61 % degli impieghi sono andati persi a Gaza, cosa che equivale a 182 000 unità. Il conflitto a Gaza ha anche ricadute in Cisgiordania, dove le prime stime danno circa il 24 % degli impieghi persi, cosa che corrisponde a 208 000 unità. In totale [Gaza e Cisgiordania], al 31 ottobre 2023 circa 390 000 impieghi sono stati persi. Queste stime non faranno che aumentare se le operazioni militari a Gaza si intensificano*<sup>5</sup> ».

3. La spiegazione data dallo stato maggiore dell'esercito israeliano è di risparmiare la vita dei soldati israeliani. Certo è che distruggere la città facilita l'invasione. Va nel senso che un'operazione esclusivamente terrestre avrebbe provocato molte più vittime tra gli invasori e, probabilmente, beni di meno tra i civili di Gaza. Tuttavia, la pretesa razionalità militare mal nasconde la volontà politica di dividere un po' più le popolazioni palestinese e israeliana. Volontà accompagnata da una campagna statale che presenta tutti i Palestinesi come « obiettivi militari legittimi » o incidenti collaterali inevitabili. Questa politica disumanizza quindi i Palestinesi per permettere a Israele di impiegare contro di essi ogni misura, per barbara che sia. Nel frattempo i linciaggi e i tentativi di assassinio dei civili arabi si moltiplicano, in Israele e in Cisgiordania, da parte dei coloni armati, la prima linea fascista dell'esecutivo in carica a Tel-Aviv. La logica di ogni guerra capitalistica è di definire il nemico sulla base del suo passaporto, delle sue origini etniche, religiose, linguistiche, ecc.. Contrariamente a quello che possiamo leggere o sentire qua e là, lo Stato Israeliano è rafforzato da questa guerra a dispetto delle polemiche diffuse apertamente tra il governo di Benjamin Netanyahu e l'opposizione istituzionale. Questo risultato giova anche a Hamas, che può presentare Israele come un blocco solido e ostile a tutti i Palestinesi. La strategia militare scelta da Tel-Aviv, così come le azioni armate anti-palestinesi dei coloni israeliani in particolare in Cisgiordania, rafforzano quindi Hamas che si nutre del profondo risentimento degli abitanti di Gaza che subiscono i bombardamenti e le uccisioni indiscriminate.
4. Durante la guerra la resistenza palestinese è al minimo. La rapina politica di Hamas sta per riuscire. L'identificazione della resistenza con il gruppo reazionario confessionale avanza nelle teste dei Palestinesi che vogliono proseguire la loro giusta causa contro il colonialismo e la segregazione. La resistenza palestinese armata contro le truppe israeliane e i coloni è perfettamente giustificata e, in quanto tale, merita il sostegno critico dei rivoluzionari. Questa resistenza deve far fronte da molto tempo a tre nemici grossa taglia, uno evidente, Israele, e gli altri due, i suoi nemici interni, Hamas e l'amministrazione dell'OLP, campione della corruzione e del parassitismo. La resistenza ha iniziato a perdere della sua forza politica con la trasformazione della lotta armata di massa contro l'esercito d'occupazione in antisemitismo più o meno confessato. Il gruppo Settembre Nero<sup>6</sup>, uscito da al Fatah, aveva aperto la strada ad azioni violente con obiettivo Israeliani non combattenti durante la presa in ostaggio di atleti israeliani nel settembre 1972. La sua più grande sconfitta politica coincide con la firma degli accordi di Camp David a settembre 1978<sup>7</sup>. Questi accordi hanno aperto la via alla

---

<sup>5</sup> Vedi : [https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/--arabstates/--ro-beirut/documents/publication/wcms\\_901136.pdf](https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/--arabstates/--ro-beirut/documents/publication/wcms_901136.pdf)

<sup>6</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/Black\\_September\\_Organization](https://en.wikipedia.org/wiki/Black_September_Organization)

<sup>7</sup> Vedi : <https://www.britannica.com/event/Camp-David-Accords>

« soluzione di due Stati ». Questa pretesa soluzione della « questione palestinese » relegherebbe definitivamente i Palestinesi in delle sorti di bantustans (Gaza e Cisgiordania) controllati dall'OLP con o senza tutta o parte di Hamas – di cui alcuni dignitari non sarebbero ostili a questa uscita – tagliando l'erba sotto i piedi ad una prospettiva d'unificazione politica dei proletari dei due lati contro le loro rispettive borghesie. Lo Stato palestinese nuova versione così creato sarebbe la copia di quello che già esiste a Gaza e in Cisgiordania. Vale a dire... L'idea dei due Stati, formalizzata dagli accordi di Oslo nel 1993 e nel 1995<sup>8</sup>, è oggi sostenuta da molti Stati arabi, la Turchia, la Russia, la Cina e l'Iran come dalla totalità dei paesi occidentali. I compenso, la proposta di uno Stato democratico borghese laico, dove Palestinesi e Israeliani coabiterebbero con gli stessi diritti non è ormai più all'ordine del giorno, tanto le componenti che la difendono sono divenute marginali. Eppure, c'è stato un tempo in cui organizzazioni come il Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina (FDPLP), influente organizzazione marxista-leninista sensibile al maoismo, integrata all'OLP, predicava la costituzione, nel 1968, la formazione d'uno « *Stato palestinese democratico, nel quale Arabi e Ebrei vivrebbero insieme nella pace, senza classi sociali e senza oppressione*<sup>9</sup> ». I rivoluzionari non aderiscono affatto a questa politica d'antan, poiché la nostra sola prospettiva rimane quella dell'unificazione politica dei senza riserva della regione contro tutti gli Stati presenti o in formazione in vista di una rivoluzione proletaria. Tuttavia, se questo progetto si fosse concretizzato avrebbe costituito una base oggettiva più favorevole per l'unificazione del proletariato della regione. È andato in altro modo e si misurano i passi indietro fatti dalla resistenza palestinese dalla fine degli anni '60.

5. Che fare nelle attuali circostanze ? Innanzitutto bisogna comprendere, con tutte le conseguenze che s'impongono, che questa guerra non è nell'interesse dei proletari dei due campi in conflitto. Quindi, l'obiettivo primordiale è battersi contro i bombardamenti da una parte e dall'altra. Certo, i missili israeliani sono mille volte più efficaci dei missili rudimentali di Hamas o di Hezbollah. Ma gli uni come gli altri prendono di mira i civili. Di conseguenza, bisogna esigere che questi bombardamenti cessino. Bisogna anche permettere alle popolazioni inermi di fuggire il teatro dei combattimenti. Una fuga che deve essere fatta in condizioni completamente diverse da quelle che prevalgono adesso. Le ONG devono poter incamminare nella striscia di Gaza migliaia di camion di aiuti, lo strettamente minimo a questo punto. Campi di rifugiati dotati di tutte le infrastrutture necessarie devono essere montati al più presto e posti sotto l'esclusivo controllo delle ONG. Gli ospedali devono poter funzionare normalmente, con l'acqua, l'elettricità e il carburante indispensabili messi a disposizione. Infine, molto importante, il valico di Rafah con l'Egitto deve essere aperto affinché i Palestinesi che lo vogliono possano lasciare la striscia di Gaza. Per il suo rifiuto reiterato di aprirlo ai Palestinesi in fuga, il regime del Cairo è complice d'Israele nel confinamento degli abitanti di Gaza. Una volta soddisfatte queste vitali ed elementari rivendicazioni, cosa lontana dall'esserlo, che i belligeranti regolino i loro conti come vogliono. Questo piano di difesa immediata delle popolazioni civili è ostacolato, armi alla mano, da Hamas che ha preso tutti i Palestinesi di Gaza in ostaggio e che se ne serve come scudi umani, esattamente come gli Israeliani e gli altri lavoratori immigrati rapiti il 7 ottobre. Questo piano è combattuto anche da Israele che ha scelto di colpire il più duramente possibile scommettendo, secondo alcuni componenti del suo esecutivo, su un sollevamento anti-Hamas dei Palestinesi sottomessi ad un assedio di eccezionale durata. Ad ogni

---

<sup>8</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/Oslo\\_Accords](https://en.wikipedia.org/wiki/Oslo_Accords)

<sup>9</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/Democratic\\_Front\\_for\\_the\\_Liberation\\_of\\_Palestine](https://en.wikipedia.org/wiki/Democratic_Front_for_the_Liberation_of_Palestine)

modo e indipendentemente dagli obiettivi tattici di una o l'altra frazione del governo e dell'opposizione, lo Stato di Israele è determinato a farla pagare cara a tutti i Palestinesi. Tra i nemici dei Palestinesi e degli Israeliani, bisogna infine contare anche i « gauchisti » pro-palestinesi dei paesi capitalistici avanzati. Finché i pacifisti fanno appello alla pace adesso, dimenticando che il sangue versato dalle due parti non può essere spazzato via attraverso un atto di volontà incondizionata comune, i pro-palestinesi, loro, derivano sempre più verso l'antisemitismo senza trucco, dando la qualifica al pogrom del 7 ottobre di atto di resistenza. Alcuni di loro pretendono che questa azione è stata sporcata da « crimini di guerra ». In modo che contribuiscono, anche quando introducono questo « distinguo » falsamente umanitario, a nascondere il fatto che Hamas considera ogni Ebreo un nemico da cacciare dalla Palestina o, nella migliore delle ipotesi, da ridurre alle attuali condizioni dei Palestinesi. Per questo, e a maggior ragione oggi, ai rivoluzionari non rimane altra scelta che martellare che la sola prospettiva realista in grado di rappresentare gli interessi dei proletari della regione è quella della guerra di classe contro tutti gli Stati ivi presenti.

Bruxelles, Parigi, Praga, 08 novembre 2023

Si avete mancato le nostre precedenti posizioni sulla Palestina, vogliate consultare :

« *Palestine : deux États contre le prolétariat* », lettre n°5, novembre 2002<sup>10</sup>.

« *Dernières nouvelles de Palestine* », lettre n°8, mars 2003<sup>11</sup>

« *L'invasion israélienne de Gaza : un nouvel épisode d'électoratisme guerrier* », lettre n°29, mars 2009<sup>12</sup>.

« *I massacri in Israele e a Gaza accelerano la corsa verso un conflitto armato mondiale che solamente la guerra di classe potrà fermare* », bollettino n°26, ottobre 2023<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Vedi : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0205.pdf>

<sup>11</sup> Vedi : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0308.pdf>

<sup>12</sup> Vedi : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0929.pdf>

<sup>13</sup> Vedi : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT2310ITvF.pdf>